

Il vecchio e il cielo

Testo e regia di Cesare Lievi

Con Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Giuseppina Turra, Paolo Fagiolo

Udine, Teatro Nuovo Giovanni da Udine e poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

UDINE

Cos'è la vecchiaia: la libertà dai condizionamenti? la possibilità di reinventarsi la vita? Confrontandosi con questo tema così delicato e spesso bypassato per paura, Cesare Lievi ha costruito un testo di forte sensibilità, quasi una pièce di confine fra ciò che sappiamo e ciò che ancora non conosciamo, che ci pone di fronte alle nostre angosce, accompagnandoci con un sorriso amaro e inaspettata dolcezza dentro i misteri di un futuro che per molti è già presente e per altri una chimera. E quando non è la vecchiaia in senso stretto è il momento della pensione a creare questo spartiacque fra un prima e un dopo, magari sognando una fuga, un cambiamento epocale. Succede per esempio al protagonista di *Il vecchio e il cielo* che Lievi ha messo in scena al Teatro Nuovo Giovanni da Udine di cui è diventato sovrintendente grazie anche a una coproduzione con il CSS, altra importante realtà teatrale della città.

Il testo (edito da Marsilio) ruota attorno a un vecchio preside al quale l'agognata fine lavoro regala sogni di vita libera, di ricerca di stimoli sessuali che vanno ben oltre il rapporto di lunga data con una donna generosa e indulgente che ha «licenziato» sperando in nuovi incontri con giovani ragaz-



In scena Ludovica Modugno e Gigi Angelillo

DA VECCHI SI SBAGLIA

Una delicata pièce sul delicato
tema dell'età che passa
firmata da Cesare Lievi

ze. Ovvio che non sarà così. In quella casa un po' claustrofobica, che le belle scene di Josef Fromm-wieser possono all'improvviso «spalancare» verso la vita che sta fuori illuminata dalle stupende luci ghiacciate di Gigi Saccomandi, gli egoismi di sempre, che si credono gettati oltre la porta, ritornano però dalla finestra con il comportamento generoso dell'ex compagna, con le pretese della figlia che vorrebbe per sé la grande casa paterna rilegando il genitore - sempre più fragile e più inquieto per l'avvenire - in un appartamento più piccolo.

La progressiva presa di coscienza del protagonista è provocata da un giovane barbone di nome Cielo, che ha portato a casa per nutrirlo, scoprendo poi di essere stato derubato della sua prima rata di pensione. Il ragazzo, che ritornerà a visitarlo e che solo il vecchio può vedere mentre per gli altri è invisibile, è una specie di angelo della morte, un angelo pasoliniano, a segnare un ideale contrappasso fra un prima e un poi. Sul contrasto fra un apparente realismo e l'onirica, spiazzante attesa di qualcosa che non si conosce, che si insinua nella percezione dello spettatore come un'inquietudine sottile, Cesare Lievi regista ha costruito uno spettacolo di forte impatto che si rispecchia nella misura e nel gioco scenico degli attori, nel loro profondo scavo dei personaggi. Gigi Angelillo, il vecchio professore, Ludovica Modugno l'ex compagna, Giuseppina Turra, la figlia e Paolo Fagiolo, il giovane barbone, si muovono dunque lungo queste due linee che sono i punti estremi in cui si consuma la loro vita. Perché si diventerà vecchi, magari si acquisterà saggezza, ma si soffre egualmente. ●